Venezia 72, la vendetta contro Cannes

CINEMA **IL CARTELLONE** Dopo le delusioni della Croisette il nostro cinema tenta la riscossa al Lido

Corsa al Leone
Il quartetto formato da Bellocchio, Guadagnino, Gaudino Messina punta al bersaglio grosso

FEDERICO PONTIGGIA

Venezia 72, la vendetta. La guerra intestina con la Festa di Roma, riattizzata dal raddoppio capitolino del mercato? La singolar tenzone con Toronto, che ha date (2-12 il Lido, 10-20 settembre il festival canadese) e interessi concorrenziali? Macché. La vendetta in Mostra è autarchica, è contro Cannes: "Cari italiani, andate sulla Croisette e ritornate a bocca asciutta? Venezia è la vostra casa, mandate a memoria...". Il virgolettato non è del direttore Alberto Barbera, ma rispecchia il suo pensiero: dopo aver assestato un uno-due formidabile al festival francese con le vittorie agli Oscar di *Gravity* e *Birdman*, film d'apertura 2013 e 2014, ora la sfida è (anche) interna.

GIÀ ANNUNCIATO *Black Mass* con Johnny Depp in prima mondiale il 4 settembre, sul versante patrio non capitava dal 2010, Marco Müller reggente, che i connazionali in lizza per il Leone d'Oro fossero quattro: al di là del valore dei film di Marco Bellocchio (*Sangue del mio sangue*), Giuseppe Gaudino (*Per amor vostro*), Luca Guadagnino (*A Bigger Splash*) e Piero Messina (*L'attesa*), il poker nostrano affranca dal complesso d'inferiorità nei confronti dei cugini galletti, che in casa propria costruiscono numericamente e sistematicamente la supremazia (e la Palma d'Oro), e afferma quel che nessuno osava più dire, ovvero che il cinema italiano a Venezia è il benvoluto. Dopo il tre (Garrone, Moretti, Sorrentino) a zero (premi) di Cannes, viceversa, il quartetto in Laguna punta il bersaglio grosso: la vittoria di *Sacro GRA* nel 2013 ha spezzato un digiuno lungo 14 anni, pensare di bissare a soli 24 mesi di distanza non è proibitivo. Se la conferenza stampa del 29 luglio confermasse questi magnifici quattro, i motivi per plaudire non mancherebbero.

DOPO l'ottimo tris del 2014 con Costanzo, Martone, Munzi, la certezza rinnovata di Bellocchio, la matura scommessa di Gaudino (*Giro di lune tra terra e mare* è un capolavoro), il talento internazionale di Guadagnino (*Io sono l'amore*) e l'appeal di un debuttante, Messina, capace di avere Juliette Binoche illuminano la strada di Barbera: puntare sugli italiani di valore, senza avere il braccino corto né temere accuse di sciovinismo. Non finisce qui, per i nostri colori: ufficializzati Banat, opera prima di Adriano Valerio sulla nostra emigrazione contemporanea, alla 30ª Settimana della Critica, mentre alle Giornate degli Autori competono *Viva la sposa* di Ascanio Celestini, ambientato al quartiere Quadraro di Roma, *Arianna* del deb Carlo Lavagna e *La prima luce* di Vincenzo Marra, con Riccardo Scamarcio che va in Cile per ritrovare la sua ex compagna e il figlio che questa gli ha sottratto: da "un'urgenza personale" del regista, un film di figli contesi, globalizzazione e incontro/scontro di culture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenzo Marra "La Prima Luce" del regista napoletano sarà proiettato alla Settimana della Critica
Ansa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile